



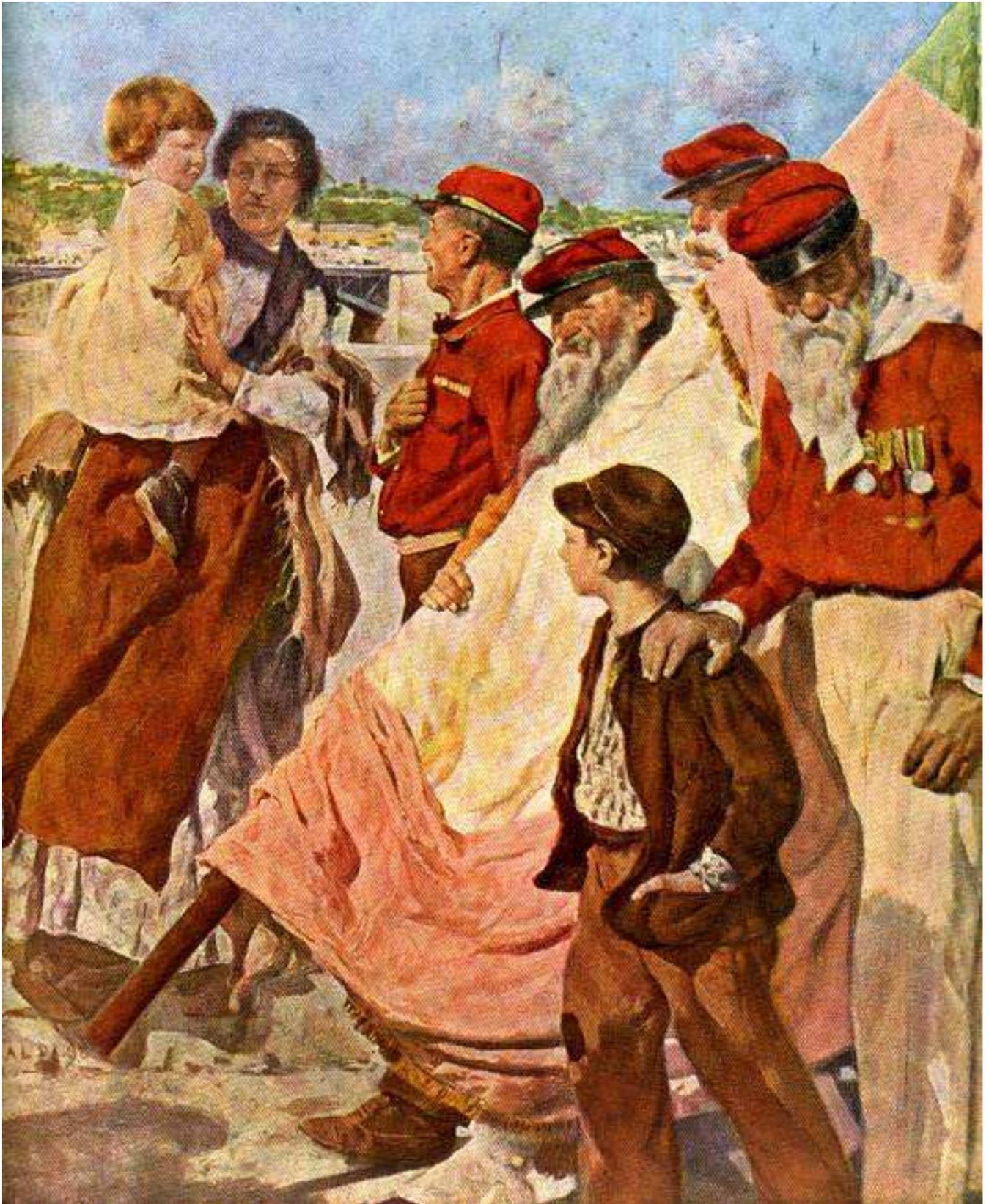
LE CAMICIE ROSSE

di Mentana

NUMERO 10
Settembre
2008
Stampato in
proprio

GARIBALDI DOPO CHIAVARI, IL SECONDO ESILIO

Mario Laurini





Giunto a Chiavari, Garibaldi poteva considerarsi ormai in salvo, ma non era tranquillo, la notizia del suo arrivo già girava veloce in città e non solo fra i cittadini ma anche fra le autorità. Fra i primi, questo arrivo, causò emozione ed entusiasmo. Non può dirsi la stes-



**Capitano dei Reali Carabinieri
Filippo Olandini**

sa cosa per le autorità le quali pensavano preoccupate allo stato d'animo difficile e delicato diffuso nel paese a causa dei passati insuccessi militari e politici e di conseguenza alle risultanze non certo amichevoli che il ritorno di Garibaldi avrebbe causato e fra diversi cittadini ed in molte cancellerie straniere. Non erano passate che

poche ore da quell'arrivo inaspettato che le medesime autorità locali inviarono un Carabiniere a Cavallo a Genova per recapitare ai propri superiori i dispacci e gli avvisi del Conte Nomis di Cossilla e del capitano dei Reali Carabinieri Filippo Olandini. A Genova, dove era restato il La Marmora, come Regio commissario, dopo aver domato la rivolta, tali nuove, causarono nel medesimo la con-



**Capitano dei Reali Carabinieri
Carlo Alberto Basso**

vinzione di ordinare il fermo del Garibaldi come per tutti coloro che avevano partecipato alla difesa di Roma. Come mutano velocemente le convinzioni dei politici! A pensare che per le stesse motivazioni il governo aveva tempo prima inviato a Roma il battaglione bersaglieri del Manara per contribuire alla difesa della città, battaglione appartenente alla Divisione Lombarda ma che giurando fedeltà a Vittorio Emanuele II, nuovo Re, di fatto era divenuto un reparto dell'esercito Sardo/ Piemontese. Che stranezza! O meglio quale furberia! Prima si era portato avanti l'invio di truppe a Roma se pur la verità era per togliersi di torno dei volontari lombardi che con la loro

presenza tenevano in una scomoda posizione il Governo! Adesso si dava addosso perfino ai propri cittadini e questo era contrario allo spirito dello Statuto del Paese. La delicata missione di procedere all'arresto fu affidato con ordine scritto al Capitano dei Carabinieri Carlo Alberto Basso il quale prima di procedere avrebbe dovuto accertarsi e ben assicurarsi della persona di Garibaldi. Garibaldi per il momento aveva un solo desiderio, recarsi a Nizza per rivedere i figli e la madre e questo comunicò all'intendente che il giorno 5 si era recato da lui per conoscere le sue intenzioni. Quando il capitano Basso ebbe a comunicargli le intenzioni del governo, prima cadde in un iniziale stupore poi non opponendosi più di tanto, con la vettura del medesimo sotto scorta si recò a Genova dal La Marmora che lo trattene non prigioniero ma in semplice arresto e questi poi fidandosi della sua parola gli promise di andarsene a Nizza a trovare la sua famiglia. Certo l'intenzione ormai scoperta del Governo di procedere ad un nuovo esilio non giovò al medesimo contro il quale la sinistra e non solo quella rumoreggiò a lungo nel parlamento Subalpino. Garibaldi invece fu conciliante in quanto aveva ben compreso le problematiche avanti alle quali si trovava il Governo e convinto ancor più dal La Marmora il 16 settembre salpava per un secondo esilio a bordo del Tripoli, collaborando a che non avvenissero disordini e comprendendo le necessità politiche di quei difficilissimi momenti. La pensione di trecento lire offerta mensilmente dal governo a Garibaldi fu rifiutata per se ma accettata dal Garibaldi a condizioni che fosse versata ed intestata alla vecchia madre. Il La Marmora in quei giorni fece una buona analisi delle convinzioni



Garibaldi, ma Luigi Napoleone aveva posto il suo veto a che Garibaldi fosse accolto dal Bey di Tripoli e dall'Algeria che scambiarono il suo desiderio per un comando e Garibaldi fu costretto a ripartire con un'altra nave per Malta. Neanche Malta lo accolse allora Garibaldi ottenne di farsi sbarcare alla Maddalena dove fu accolto e trovò rifugio dal sindaco del luogo Francesco Susini. Il Governo però non lo lasciò in pace e inviò una nave per condurlo a Gibilterra dove anche il console spagnolo rifiutò l'accoglienza nel suo paese.

Gli americani, cioè il Console degli Stati Uniti e gli ufficiali della squadra navale di quel paese accortisi dell'inumano trattamento riservato al Garibaldi si offerse di portarlo sotto la protezione della loro bandiera nel proprio paese. Ma Garibaldi non era ancora pronto al gran passo, ancora sperava e non voleva frapporre fra lui e la sua Patria una tale distanza per cui volle tentare ancora l'Africa e si rifugiò a casa del Console Sardo a Tangeri, tale Carpanti di Genova che lo accolse come un fratello.

politiche del Garibaldi e concluse che Garibaldi non fosse repubblicano per convinzione, ma che si era appoggiato a quel partito solo perché il governo aveva rifiutato a suo tempo di farlo combattere e che pertanto era stato un gravissimo errore il non servirsene e che in caso di una nuova guerra questi era un uomo da non dimenticare e

da impiegare. Il La Marmora era convinto che Garibaldi era ritornato in patria solo perché quello Stato era l'unico che innalzava la bandiera della libertà e dell'indipendenza per offrire a quella il suo petto senza curarsi se quella fosse di uno Stato repubblicano o monarchico. Lungamente fu cercato uno stato che accogliesse l'esule

Ma Garibaldi non restò a lungo neanche a Tangeri, giusto il tempo per abbozzare il principio delle sue memorie e si congedò dal suo amico nell'aprile del 1850 e dopo essere sbarcato per un periodo in Inghilterra per curare la sua malattia reumatica, malattia che lo perseguiterà per tutta la sua vita, e, rimessosi veleggiò per New York.

PAOLO EMILIO STASI: UN GRANDE MAESTRO SALENTINO TRA ANTROPOLOGIA, PITTURA E PASSIONE RISORGIMENTALE

Euro Puletti

Il professore di disegno e notevole pittore Paolo Emilio Stasi, nato, a Spongano (Le), dall'avvocato Giovanni Maria e Maria Antonia Galati nel 1840, ed ivi morto nel 1922, fu, attorno al 1900, già sessantenne, il vero e proprio scopritore, ed il successivo valorizzatore, del sito preistorico e paleontologico,

d'importanza mondiale, di Grotta Romanelli, presso Castro Marina (Le). Con la sensazionale scoperta dell'ingente giacimento ossifero di Grotta Romanelli fu definitivamente sancita l'esistenza del Paleolitico superiore in Italia.

Il figlio di Paolo Emilio, Giovanni, ed il nipote, Pao-

lo, continuarono, con l'ausilio di manovali, l'opera di scavo delle terre rosse presenti nella cavità carsica. Per approfondimenti sul sito preistorico di Grotta Romanelli, si rimanda al volume *Grotta Romanelli nel centenario della sua scoperta (1900 - 2000)* di Pier Francesco Fabbri, Elettra Ingravallo, Antonio Mangia (curatori), Atti del Convegno di Castro, 6-7 ottobre 2000, Congedo editore, Galatina (LE), 2003. Secondo l'archeologo Dottor Valentino Nizzo di Diso, ma dimorante a Roma, alcuni dei ritratti di famiglia, conservati nel palazzo di Hjlda Maria Stasi a Spongano, potrebbero essere stati eseguiti dal valente pittore di Diso Francesco Saverio Russo (sindaco disino dal 1827 al 1828), che, congiunto e familiare degli Stasi, fu, assieme a Gioacchino Toma, maestro di Paolo Emilio Stasi, oltre che di suo nipote Giuseppe Bottazzo, anch'egli discreto talento artistico. Paolo Emilio Stasi fu, nel Salento, come detto, anche un insigne Maestro d'arte pittorica, in special modo per quanto attiene a quella corrente pittorica che s'identificava nel movimento della Scuola Napoletana e dei Macchiaioli.

Allievo, come sopra ricordato, di Gioacchino Toma, egli stesso fu maestro di pittori di vaglia del calibro di Giannelli, Casciaro e via dicendo. Produsse molte splendide tele, ma, magnanimo com'era, non se le fece mai compiutamente "apprezzare", nel senso proprio del termine, in quanto non le vendette mai a prezzo di danaro.

Egli, a torto, non viene, dunque, mai ricordato fra gli esponenti di spicco del movimento pittorico italiano, d'origine impressionista francese, dei Macchiaioli.

Paolo Emilio Stasi fu, a sua volta, come accennato, lo scopritore del talento artistico del più importante pittore salentino del Novecento, che incoraggiò e sostenne, migliorando la qualità artistica delle sue opere: Giuseppe Casciaro (Ortelle 1863 - Napoli 1945). Dopo il proficuo apprendistato salentino presso lo Stasi, Casciaro passò, quindi, a studiare, vivere ed operare a Napoli, città nei pressi della quale morì.

Nella casa di Hjlda Maria Stasi sono custodite, poi, altre due antiche tele, già appartenute ai suoi predecessori di famiglia: un martirio di Santa Filomena, forse databile al XVIII secolo, ed una Madonna addolorata, di difficile inquadramento storico, poiché sembra essere stata sottoposta, nel corso degli anni, a più d'una ridipintura. Nella stessa ragguardevole dimora si conserva, infine, una tela di Paolo Emilio Stasi, suggestivamente raffigurante "Le Tadjàte" di Castro Marina, faraglioni rocciosi oggi non più esistenti.

Per quanto riguarda le pubblicazioni sullo Stasi pit-

tore, occorre, per ora, attenersi a quanto ne scrive il rigoroso pronipote dell'artista, l'Architetto Paolo Emilio Stasi junior: *"Di Paolo Emilio pittore c'è un articolo sull'Almanacco del Salento del 1929, a firma di Teofilato e, se non ricordo male, anche qualcosa di Pasquale De Lorentiis. C'è, poi, una Tesi di Abilitazione all'Accademia delle Belle Arti di Lecce, redatta da una discendente di Idrusa, la modella preferita dal bisnonno. Io sto cercando, con non poche difficoltà, di far predisporre una catalogazione delle opere pittoriche. Solo così sarà possibile avere un quadro storico-artistico attendibile e, sotto certi aspetti, scientifico"*.

Ringrazio sentitamente l'Architetto Paolo Emilio Stasi, pronipote, come detto, del celebre, ed omonimo, pittore ed antropologo di Spongano, per avermi fornito talune interessanti notizie sul suo adorato bisnonno, di cui, io stesso, nutro una sconfinata ammirazione.

Secondo quanto mi scrisse, a suo tempo, Paolo Emilio Stasi, suo bisnonno *"si recò a Casamicciola (località vicina a Napoli e proverbialmente famosa per essere stata distrutta da un terribile terremoto) per incontrare Garibaldi e, colà, "Il Generale" donò una sua foto al mio bisnonno. L'ammirazione per Garibaldi è stata tale che, delle poche sculture realizzate dal mio bisnonno, una di esse rappresenta*



(Continua da pagina 4)

proprio il grande eroe risorgimentale”.

La sconfinata ammirazione di Paolo Emilio per l'Eroe dei Due Mondi lo portò, giovanissimo, a battersi per gli ideali risorgimentali di unità nazionale (si tramanda, fra l'altro, in forma orale, che lo Stasi aderisse anche alla Carboneria locale) e, come si è già accennato, a realizzare un bel busto bronzeo, dalla grande espressività, che si conserva, tuttora, nel palazzo natale, di stile neoclassico, dello Stasi, a Spongano di Lecce. L'artista firmò la sua "passionale" opera "garibaldina" con l'inconsueta sigla P S, cioè

Paolo Stasi, invece che con la più comune, per lui, P E S, vale a dire Paolo Emilio Stasi.

Ringrazio sentitamente l'amico Architetto Paolo Emilio Stasi di Matera per avermi permesso di riprodurre fotograficamente l'immagine dell'eccellente busto bronzeo di Garibaldi, sapientemente eseguito dal suo adorato bisnonno, e per avermi fornito talune delle notizie riportate in questo breve testo di natura celebrativa del multiforme ingegno d'un vero e proprio Uomo del Rinascimento italiano, vissuto a cavallo tra XIX e XX secolo.

IL SOGNO DELL'ESULE, PARIGI 1840

*Da quel dì che tremenda sventura
Dalla terra natal mi cacciò,
Resa infausta la grama natura
Un sepolcro a' miei sguardi sembrò.
Pura fonte di tanto dolore
È d'Italia in santissimo amore.*

*Pura fonte di tanto dolore
La fortuna al mio brando mancò;
Cercai glorie, e 'l dolor dell'esiglio
Solo premio a' miei giorni restò;
Cercai pace, e allo spirito mio
Fra i viventi, un inferno s'aprio.*

*Da quel dì per me il ciel non ha stelle,
Per me il suol non mostre più fior,
De' stranieri le varie favelle
Per me sono un linguaggio d'orror;
ma son lieto di tanto dolore
Perché nasce dall'italo amore.*

*Patria amata, su terra straniera
Cerco invano i conforti del ciel;
Ogni valle, ognicolle, ogni sfera
Per me asconde un nemico crudel;
t'assomiglia, o bel cielo natio,
Sol la reggia stellata di Dio.*

*Solo cupo fremente m'aggiro
Sulle rive deserte del mar,
E le grida del vano martirio
Fea coll'urlo dell'onde suonar;
Ritornare alla gioia mi sento
Quando un sogno di pace rammento.*

*A l'onda del mare tranquilla,
L'aure molli baciavano i fior,
E ogni stella che in cielo sfavilla
Consigliava i miei sensi all'amor;
Ah! Pareva che l'Angel di Dio
Mi tornasse all'ostello natio*

*Lo stuolo d'amici venia
Festeggiando il mio giorno nuzial,
E degli organi grata armonia
m'invitava a tripudio immortal;
E rapita nell'estasi Adele
Si diceva mia sposa fedele.*

*Mentre il tempio di plausi echeggiava,
Mentre tutto parlava d'amor,
La mia patria già lacera e schiava
Ritornava all'antico splendor;
Della patria cessavan le pene,
Eran frante le serve catene.*

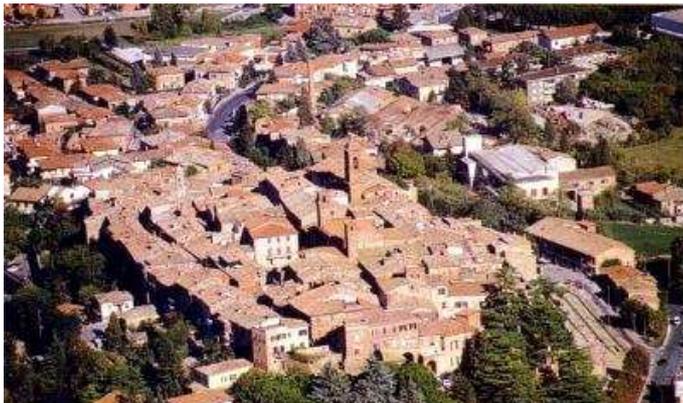
*Sotto il cielo di libera gente
È sublime l'orgoglio d'amor!
Cara Adele, in quest'ora ridente
Come è sacro l'incendio dei cor;
Qui ci unisce un bell'Angelo di Dio
Fra le feste del suolo natio.*

*"T'amo, t'amo..." in sì dolce momento
Deh! Ripeti al tuo giovin cantor;*

*"T'amo, t'amo..." oh tremenda sventura!
Mi destai dall'inganno crudel;
Nera nera l'inferma natura
Le tempeste agitava nel ciel;
Gonfio il mare fremeva., muggiva
Flagellava l'inospite riva.*

*Che mi giova una vena di canto
Che risponde al mio lungo dolor?
Mi consumo nell'ira e nel pianto,
E l'esilio ripete al mio cor:
"Tornerai nel tuo cielo natio,
Quando andrai nella Reggia di Dio*

GARIBALDI IN TOSCANA: DA MONTEPULCIANO A FOIANO



Da Montepulciano i garibaldini si muovono guidati da un certo Martino Soldati di Torrita che si offre per indicare la strada verso Pargiano, San Benedetto e Caselle ed è proprio a Torrita che Garibaldi esplicita apertamente la sua intenzione di recarsi a Venezia anche perché, altrettanto esplicita, è la volontà del popolo toscano il quale non aveva certo dimostrato spirito rivoluzionario con la volontà di ritornare sotto il Granduca. La città di Torrita ricorda il passaggio del Generale con tre lapidi.

GIUSEPPE GARIBALDI
NEL DI' XXI LUGLIOMDCCCIL

.....
MEMORE TORRITA
ADDI' II GIUGNO MDCCCXC
Q.M.P.

La seconda lapide attualmente si trova all'interno dei locali della Biblioteca Comunale e vi si legge:

IN QUESTO LUOGO
IL DI' XX LUGLIO MDCCCXLIX
GIUSEPPE GARIBALDI
REDUCE DA PUGNE GLORIOSE
OVE SI SPENSERO
DANDOLO MANARA MAMELI
STETTE
PENSANDO
AL FATO AVVERSO
PER CUI
GALLICHE MASNADE
DI CROATI REPUBBLICANI
SOFFOCAVANO NEL SANGUE
I SUBLIMI IDEALI
DELLA ROMANA REPUBBLICA

La terza lapide è stata apposta all'interno dell'atrio del Comune in occasione del primo centenario della morte dell'Eroe nel 1982.

IL XX LUGLIO 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
EBBE IN QUESTI LUOGHI
BREVI ATTIMI DI RIPOSO
PER ANITA
PER SE' ED I SUOI FEDELISSIMI
MENTRE CINQUE ESERCITI STRANIERI
DA 20 GIORNI NON GLI DAVANO TREGUA
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE
I TORRITESI



Nel corso della notte Garibaldi ed i suoi ripresero il viaggio sotto una pioggia battente diretti verso la Val di Chiana, attraversa Bettolle per giungere a Foiano della Chiana dove si ferma. Anche Bettolle ha voluto ricordare il suo passaggio con una lapide che si trova sulla piazza a lui stesso poi intitolata.

IL GIORNO 21 LUGLIO 1849
IL PRODE GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI
REDUCE DALL'EROICA DIFESA DI ROMA
BREVEMENTE SOSTO' IN QUESTA PIAZZA
ED INCITANDO GLI ACCORSI
A VIRTU' DI SACRIFICIO E DI PATRIOTTISMO
VATICINO' NON REMOTA
LA RIUNIONE
DELLA GRAN FAMIGLIA ITALIANA

.....
IL POPOLO DI BETTOLLE
A PERPEYTUA MEMORIA
INAUGURAVA SOLENNEMENTE
QUESTA LAPIDE
IL 17 SETTEMBRE 1882

Giunse a Foiano per la strada che porta davanti al castello che, in suo onore, sarà poi chiamata Porta Garibaldi. All'inizio di Via Indipendenza che circonda le mura e che guarda la porta da sinistra, è stata posta una lapide

L'ILLUSTRE GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI
REDUCE DA ROMA
COL NEMICO ALLE SPALLE
NEL DI' 21 LUGLIO 1849 QUI SOGGIORNO'
AL POPOLO FOIANESE
CHE VIVAMENTE L'ACCLAMAVA
RIVOLSE PAROLE DI CONFORTO
ALL'ITALIA PREDISSE
UN MIGLIORE AVVENIRE.

Garibaldi ed Anita alloggiarono in una piccola casa nelle vicinanze di Porta Cortonese. La casa apparteneva ad un certo Pagliucola la cui moglie aveva appena dato alla luce una bambina a cui viene dato il nome di Italia, su consiglio di Garibaldi. La sosta a Forano dura poco, perché il Generale voleva andare avanti il più possibile, infatti, alle tre pomeridiane dello stesso 21 luglio riprende la marcia verso Case del Toppo percorrendo la strada fino al bivio per Castiglion Fiorentino per dirigersi proprio in quella città.

Anna Maria Barbaglia

I COMPAGNI ITALIANI DI GARIBALDI IN SUD AMERICA

Direttore Prof. Francesco Guidotti



liani del luogo, incontrò tra loro un numeroso gruppo di esiliati politici. Alcuni di essi erano uomini che già avevano un passato, ed ebbero su di lui una forte influenza. Fra questi Gian Battista Cuneo, con il quale ebbe rapporti che durarono tutta la vita, Luigi Rossetti, che, fino alla sua tragica fine, fu suo compagno inseparabile per più di cinque anni nel Rio Grande e lo Zambecari, da cui ricevette la spinta morale che lo portò ad impegnarsi nella lotta contro l'Impero del Brasile, vera lotta della formica contro l'elefante. Altri esiliati collaborarono

pio, dopo secoli, di un corpo armato formato da Italiani che si batté onorevolmente esclusivamente per motivi morali. Questo fatto, del quale giunse rapidamente notizia in Italia, ove già vi era un ambiente in ebollizione, vi suscitò notevole entusiasmo dando a Garibaldi ed alla sua legione un nome ed una fama forse anche superiori alle imprese compiute, cosa perfettamente spiegabile, date le circostanze. Mentre a Garibaldi risale il merito di aver formato la Legione Italiana, non si può dimenticare l'apporto fondamentale dato ad essa da Francesco Anzani, uno dei pochi esiliati politici allora in Uruguay. Egli mise a frutto la sua grande esperienza militare ed imprese alla formazione una ossatura ed una disciplina che, forse, senza di lui non sarebbe stato possibile ottenere. Mi sono, nel mio libro, particolarmente interessato ai famosi 63 uomini che si imbarcarono con Garibaldi per far ritorno in Italia e partecipare alle lotte d'indipendenza che stavano iniziando, abbandonando senza rimpianti il paese nel quale avevano trovato una seconda patria. Sono stato affascinato dal loro comportamento, da loro disinteresse, dal valore che dimostrarono quando venne il momento. Questi uomini lo seguirono sempre fedelmente, nel primo periodo dopo il ritorno in Italia si trovarono a partecipare ad avvenimenti ed a lotte che, talvolta, non erano consone con le loro idee. Nessuno, però, lo abbandonò, divennero, anzi, l'anima delle formazioni che organizzò in Lombardia, vagando poi con lui attraverso l'Italia per arrivare finalmente, nella primavera del '49 a Roma per partecipare a quell'epica difesa della Repubblica Ro-

Nell'opera svolta da Garibaldi durante il periodo nel quale visse in America del Sud, ebbe una grande influenza la qualità dei connazionali che incontrò. Ebbe la fortuna di trovare, nella maggior parte dei casi, un elemento umano di valore, che apportò alle sue imprese notevoli contributi. Arrivando a Rio de Janeiro nel gennaio del 1836, naturalmente egli si riunì con gli ita-



Garibaldi a Montevideo in famiglia

con lui nella sua prima avventurosa guerra come corsaro con la Luisa. Quando, lasciato il Rio Grande si recò in Uruguay, i connazionali con cui venne a contatto furono, questa volta, per lo più comuni emigranti, uomini di mare, commercianti, artigiani ed altri. Furono tutti uomini che lo aiutarono validamente nella formazione della Legione Italiana, da lui creata per collaborare alla difesa di Montevideo che era allora attaccata dalle forze del Rosas. Essi, entrando nella Legione, abbandonarono con grande disinteresse le loro attività, lo seguirono in imprese pericolose cui non erano affatto obbligati, costituendo quello che divenne un corpo scelto che ebbe un peso decisivo nella resistenza uruguayana. Fu forse il primo esem-



Conte Livio Zambecari

mana della quale furono il nerbo, e nella quale, purtroppo, molti di essi perirono. Credo che molto del fascino che questa lotta esercita su di me, sia dovuta al fatto di aver letto moltissimi anni fa, nel periodo in cui certe letture lasciano il segno, il libro del Treveyan sulla "Difesa della Repubblica Romana" un libro che, purtroppo, adesso è introvabile, scritto da uno straniero il quale, meglio di qualunque altro, ha saputo dare un'idea del valore e dell'accanimento degli uomini che difesero dagli attacchi francesi in quei primi giorni del giugno 1849. Il merito maggiore di questa difesa, risale, per conto mio, in gran parte a quel gruppo eterogeneo di emigrati italiani



rientrati con Garibaldi e che aveva contribuito con lui a formare la Legione Italiana. I componenti della Legione ebbero, nei primi mesi della campagna, quando si combatteva nella campagna romana, incomprensioni con i Bersaglieri Lombardi, reparto formato dalla crema della gioventù italiana, accorso dal Nord a difendere la Repubblica e del quale facevano parte nomi celebri della nostra storia come Manara, Mameli, i Fratelli Dandolo, e tanti altri. Questi ultimi, benché rivoluzionari, erano uomini d'ordine abituati ad una stretta disciplina morale e militare, per questo criticavano il comportamento dei legionari così lontano dal loro e dalla loro mentalità.

GLI EBREI E I NON CATTOLICI NEL RISORGIMENTO

Mario Laurini



Indubbiamente il Regno Sardo Piemontese fu il primo ad emancipare i propri cittadini ebrei in data 29 marzo 1848, ma non solo gli Ebrei ebbero a godere dell'emancipazione, ma anche i Valdesi e tutti i non Cattolici in generale. Quando, falliti i moti del 1848 gli altri governi italiani revocarono ciò che erano stati costretti a concedere, essi adottarono i metodi di una dura reazione, solo in Piemonte non si ritirò quanto concesso e la temuta reazione non avvenne. Bisogna dire che in Piemonte l'opinione pubblica era favorevole all'emancipazione dei non cattolici e gli stessi Ebrei erano già, per i tempi, trattati bene su tutto il territorio del Regno e molte erano le

speranze su Carlo Alberto.

In Piemonte si arrivò prima alla creazione di un Comitato che influisse sul Governo per l'emancipazione che basava la propria azione sui testi e sui pareri di diversi giuristi e politici. G. L. Maffoni scrisse "Origine delle interdizioni civili israelitiche". L'ungherese Oetvoes aveva dichiarato che l'emancipazione doveva essere concessa proprio in forza degli stessi principi del cattolicesimo. Massimo d'Azeglio pubblicò uno studio a Roma e lo indirizzò al Papa ottenendo una notevole risonanza di pubblico. Furono convintissimi emancipazionisti uomini come il Gioberti, il Conte di Cavour e Roberto d'Azeglio, fratello di Massimo. Nell'1847 ad un raduno dell'Associazione Agraria venne approvata una mozione a favore di Ebrei e Valdesi. Nel novembre di quell'anno Roberto d'Azeglio inviò una circolare ai Vescovi del Regno per richiedere loro un parere, ma ottenne soltanto risposte evasive o, meglio ancora, negative. Vicino a Natale uomini in-

fluenti presentarono una petizione firmata anche da quattro prelati. Per la precisione, l'8 febbraio del '48 vengono poste le prime basi per l'emancipazione dei non cattolici ed il 17 vengono emancipati per primi i Valdesi. Il Ministro Ricci il 22 marzo chiede l'emancipazione ebraica e, come abbiamo già dichiarato, Carlo Alberto, sul campo di battaglia di Voghera,



Vincenzo Gioberti



Isacco Artom, Senatore del Regno d'Italia con nomina del 15 maggio 1876



Leopoldo II di Toscana

firmò il decreto stesso, era il 29 marzo 1848. non mancarono elementi reazionari che si dettero ai tumulti contro questa legge, ma 15 giorni dopo seguì un editto che concesse agli ebrei anche l'ingresso nelle Università e nell'Esercito. A proposito dell'Esercito, dobbiamo ricordare che fino ad allora gli Ebrei erano stati accettati come combattenti solamente come volontari e non come regolari. Il 7 giugno i liberali presentarono in Parlamento una mozione che dichiarava che le differenze di credo religioso non potevano e non do-

vevano impedire il godimento dei diritti civili e politici. Vittorio Emanuele II, Regno. Nel 1859 scoppiò la seconda guerra d'indipendenza e gli Ebrei Francesi sostennero l'alleanza fra il piccolo Piemonte e la Francia con offerte volontarie per le spese di guerra. Il 13 giugno del 1859 in Toscana, dopo la fuga del Granduca Leopoldo II, fu rimessa in vigore la Costituzione del '48 che abrogava le differenze religiose. Il 4 maggio, dopo la vittoria di Magenta Napoleone e Vittorio Emanuele entrarono vittoriosi in Milano, l'11 giugno i Duchi di Modena e Parma scapparono dai loro Ducati, il 12 si ribellarono al Papa Bologna, Ravenna e Perugia.

"L'Opinione". In Francia un altro ebreo fonda un altro giornale che ha lo stesso titolo "L'Opinion" e che sostiene la politica di Cavour che riuscì ad ottenere un prestito dal banchiere ebreo Rothschild per la guerra contro l'Austria. Il prestito fu concesso con la scusa di essere utilizzato per la costruzione della ferrovia del Cenisio, ma, di fatto, lo stesso fu destinato alla seconda guerra d'indipendenza. La reazione gravava ormai, eccetto che in Piemonte, in tutta l'Italia e sia i liberali, sia gli Ebrei furono costretti a rifugiarsi proprio in quel Regno. Nel 1859 scoppiò la seconda guerra d'indipendenza e gli Ebrei Francesi sostennero l'alleanza fra il piccolo Piemonte e la Francia con offerte volontarie per le spese di guerra. Il 13 giugno del 1859 in Toscana, dopo la fuga del Granduca Leopoldo II, fu rimessa in vigore la Costituzione del '48 che abrogava le differenze religiose. Il 4 maggio, dopo la vittoria di Magenta Napoleone e Vittorio Emanuele entrarono vittoriosi in Milano, l'11 giugno i Duchi di Modena e Parma scapparono dai loro Ducati, il 12 si ribellarono al Papa Bologna, Ravenna e Perugia. Napoleone firmò poi l'armistizio di Villafranca spinto dall'ostilità dei clericali francesi che temevano l'indebolimento dell'autorità papale e proprio per ottenere questo, gli Ebrei francesi avevano sostenuto questa guerra. Il 13 giugno il decreto fu applicato a Modena, il 4 luglio in Lombardia, il 10 agosto nelle Romagne. Nel 1860 alla spedizione dei Mille presero parte 8 ebrei. Dopo la battaglia di Castelfidardo del 18 settembre, Ancona



Napoleone III e Vittorio Emanuele II a Milano



A destra Edgardo Mortara insieme al fratello ed alla madre

resisteva, assediata per terra e per scalo, ma le ragioni di tale distruggere per ancora 10 giorni. In quel periodo fu distrutto il Tempio Levantino per far posto ad un nuovo

che, con l'entrata dell'esercito sardo-piemontese, avrebbero goduto dei pieni poteri civili e politici. Nel 1861 alla costituzione del Regno d'Italia, lo Statuto Albertino del '48 entrò in vigore in tutto il Regno e così dicasi anche per il decreto di emancipazione nei confronti di tutti i non cattolici, ma nella capitale, riconquistata nel 1870, le condizioni del popolo ebraico erano un pianto come riportarono i giornali stranieri del tempo.

Mortara, il bambino ebreo sequestrato dai cattolici, diventò simbolo della prepotenza clericale: trattenuto prigioniero a Roma, fu avviato al sacerdozio. Nel 1864 un altro ragazzo fu rapito per subire lo stesso trattamento del precedente e la cosa, questa volta, fece fremere di sdegno gli stessi cattolici. Dopo la terza guerra d'indipendenza, anche agli ebrei del Veneto furono riconosciuti pieni diritti. Nel 1867 Garibaldi tentò la liberazione dello Stato Pontificio e, tra i suoi volontari, troviamo come combattenti alcuni ebrei.

Nel 1870, fra le truppe italiane che entrarono in Roma troviamo Riccardo Mortara, fratello di Edgardo, il bambino rapito all'età di 7 anni, ormai divenuto sacerdote cattolico. Il 2 ottobre Roma fu annessa al Regno Sabauda e undici giorni dopo un decreto del Re annullava qualsiasi differenza in campo religioso.

www.museomentana.it

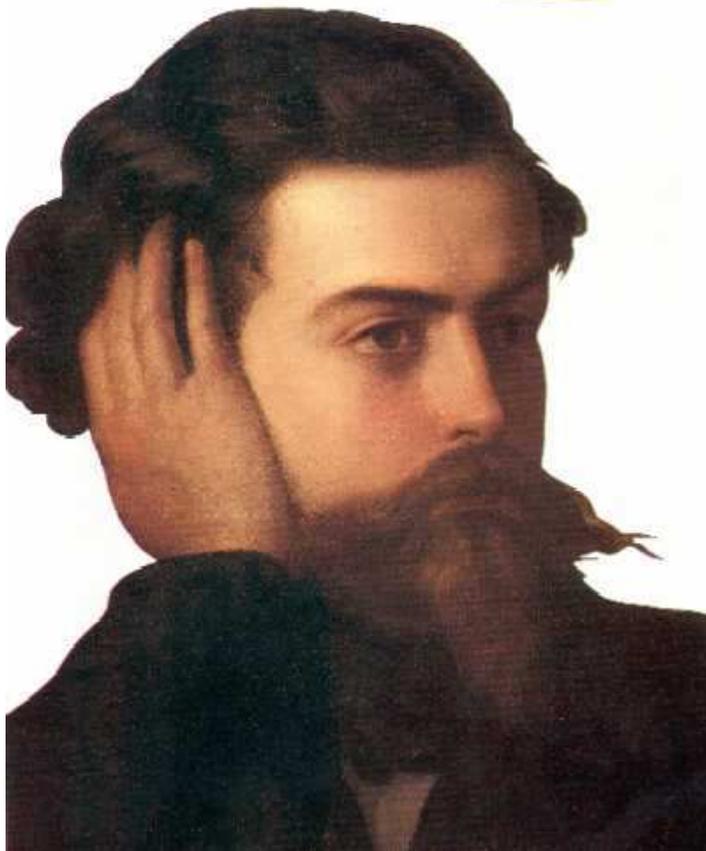
www.risorgimentoitalianoricerche.it

www.studirisorgimentali.org

www.storiaartecultura.it

GOFFREDO MAMELI

Mario Laurini



nere riforme liberali evitando gli eccessi delle masse popolari. Re Carlo Alberto, che già aveva concesso delle riforme, giunge applauditissimo a Genova dove il Comitato cui apparteneva anche il Mameli, aveva organizzato entusiastiche manifestazioni di benvenuto. Per le strade, per l'occasione, già si cantava Fratelli d'Italia musicato dal Novaro. Il Re riparte e riprendono le manifestazioni fino a quando, a causa dello scontro interno del Comitato dell'Ordine fra i mazziniani che appoggiavano una linea dura e i moderati che ne sostenevano una più morbida, il Comitato stesso viene sciolto. Nel frattempo, Carlo Alberto concede lo Statuto, Milano insorge e Mameli, con il grado di Capitano, insieme a 300 volontari, comandati dal Generale Torres, si indirizza verso quella città per dare manforte. Il 18 aprile incontra e fa conoscenza con il Mazzini. All'armistizio Salasco Mameli ritorna a Genova e nel settembre recita al teatro Carlo Felice la poesia "Milano e Venezia" che, di fatto, risulta un insulto al Re Carlo Alberto che, abbandonato da tutti gli infidi alleati, ha perso la disastrosa battaglia di Custoza ed è costretto a chiedere l'armistizio al nemico. In seguito assume la direzione del "Diario del Popolo" promuovendo una

Goffredo Mameli, autore di Fratelli d'Italia, nacque a Genova il 5 settembre 1827 da un ammiraglio della marina sarda e dalla Marchesa Adelaide Zogli Lomellini. La madre lo guida nei primi studi ed egli, negli ambienti familiari conosce e frequenta molti intellettuali genovesi che fanno salotto dalla Marchesa. Nel 1835 la famiglia Mameli si sposta in Sardegna a causa dell'epidemia di colera che aveva colpito la città di Genova. Il Mameli prosegue gli studi con Giuseppe Canale, quest'ultimo è molto attivo in campo politico e tenuto sotto un vigilante controllo della polizia che lo ritiene carbonaro. Mameli frequenta poi la scuola pubblica dagli Scolopi per divenire docente nel collegio di Carcare (Savona) insieme al padre scolopio Atanasio Carcere che sembra essere stato l'autore vero dei versi di Fratelli d'Italia, o meglio dell'Inno di Mameli. Iscrittosi a Genova all'Università, viene fatto segno a diversi richiami ufficiali dovuti al suo comportamento esuberante, passa, nel 1846, dalla facoltà di filosofia a quella di lettere. L'anno successivo lascia l'Università per passare nella "Società Eutelema" diffusa anche nell'ambiente universitario. La suddetta Società, interessata prima a problematiche storiche e letterarie, passa poi ad interessarsi anche alla politica. Negli ambienti intellettuali e progressisti, si forma il "Comitato dell'Ordine" con il compito di organizzare iniziative per otte-



Busto di Mameli al Gianicolo



campagna di stampa per convincere il Re, che fino a poco prima aveva chiamato “traditore” a riprendere la guerra contro l’Austria. Nel 1849, dopo la fuga del

vero traditore di Roma, ovvero il pontefice Pio IX che fugge a Gaeta, Mameli è nella Città Eterna per l’organizzazione militare, poi torna a Genova dopo la proclamazione della Repubblica Romana e, visto che Genova si è rivolta al Regno Sardo-Piemontese col solo vero fine di riconquistare la propria indipendenza repubblicana e, visto che il Generale La Marmora con i suoi bersaglieri ha represso duramente la rivolta, Mameli con gli altri capi torna a Roma prodigandosi nella difesa della Repubblica Romana. Fuori Porta San Pancrazio, Mameli, durante uno dei tanti combattimenti nelle vesti di aiutante di campo di Garibaldi, viene ferito per errore da un bersagliere di Manara con la baionetta. Colpito ad una gamba, si sviluppa una cancrena e tagliare l’arto ferito non basta: è un atto tardivo e, a 22 anni, dopo forti sofferenze, Mameli muore. In Piemonte, il Ministro Pinelli ordina al Commissario Straordinario di Genova di non permettere il rientro in patria a Mameli.

MONUMENTI GARIBALDINI IN ITALIA: UDINE

Anna Maria Barbaglia



mò la popolazione parlando di Patria e di gloria italiana. Molto presto in Udine si parlò di un monumento da erigere in onore dell’Eroe, ma fino al 1883, quando finalmente fu approvato il bozzetto che portava lo pseudonimo Victor che corrispondeva all’artista Guglielmo Michieli, non ci fu niente da fare. Il monumento fu fuso a Venezia presso le officine del padre dello stesso artista, fu inaugurato il 28 agosto 1886 e furono spese circa 46.500 lire. La figura del generale si staglia con la spada sul fianco su un severo piedistallo a dimostrazione della grandezza dell’Eroe stesso. Ai piedi del basamento un giovane garibaldino appoggia il piede su un frammento di una imposta, mentre innalza con la mano destra la tromba e posa la mano sinistra sulla bandiera. Era questo il periodo in cui in varie città italiane andavano sorgendo monumenti dedicati a Giuseppe Garibaldi e non solo e ciò per fissare nella memoria i valori e gli ideali per i quali si era combattuto.



Il primo marzo del 1867, Giuseppe Garibaldi passò per la città di Udine e, da Palazzo Mangilli, infiam-

UDINE: SCHEDA STORICA

Anna Maria Barbaglia



Possiamo sicuramente affermare che il centro abitato di Udine sia di origini antichissime, vista la sua posizione al centro della pianura e di confine, crocevia quindi di traffici commerciali. Anche se le sue origini non sono state ancora ben accertate, pare fosse abitata sin dall'età del ferro, ma lo sviluppo più grande si ebbe durante la dominazione romana. La prima fonte scritta è stata datata 983: un diploma imperiale di colui che all'epoca era l'Imperatore, Ottone II. In questo atto si trova già citato il castello sul quale l'Imperatore confermava il dominio Patriarcale di Aquileia. Proprio per la sua dominante posizione strategica la città si sviluppò notevolmente tanto da essere cinta da svariate cerchia di mura ed il castello rimase nella sua attuale collocazione e da questa posizione per la verità, non molto elevata, riusciva a dominare tutto il terreno circostante. Nel 1238 divenne la sede ufficiale della Chiesa di Aquileia grazie al Patriarca Bertoldo de Andechs e, gra-

zie a questi, divenne molto potente. In questo periodo la città si inurbò notevolmente per svilupparsi commercialmente e furono necessarie altre cerchia di mura per racchiudere le nuove case che comprendevano magazzini e negozi del nuovo borgo mercantile. Chiaramente l'anima della città era costituita dalla Chiesa, anima religiosa e dal Mercato, anima economica. È stato questo il periodo in cui Udine si è arricchita di stupende chiese e di numerosi monasteri. La zona del Friuli fu poi ceduta alla Repubblica di Venezia e con questo atto finì lo sviluppo che aveva portato Udine ad essere uno dei maggiori centri della parte orientale italiana. Venezia non aveva alcun interesse a che Udine e la sua provincia si sviluppassero in quanto troppo lontane e divennero una zona cuscinetto tra Venezia ed i Turchi che stavano sopraggiungendo nella zona. Anche se il dominio veneziano assicurò un lungo periodo di pace, Udine si andò via via impoverendo sempre più. Nel 1866 Udine ed i territori occidentali circostanti, con il trattato di Cormons, furono ceduti all'Au-

stria anche se già si trovava sotto il dominio austriaco tanto che fu unita, attraverso una linea ferroviaria, alla capitale dell'Impero Austro-Ungarico Vienna. In questo periodo Udine ebbe un nuovo sviluppo economico, si arricchì di numerosi edifici e divenne nuovamente un importante centro di collegamento. Nella prima guerra mondiale, dopo Caporetto, subì saccheggiamenti e distruzioni da parte delle truppe austriache. La città si riprese prontamente dopo il ritorno tra i confini italiani, ma i bombardamenti della seconda guerra mondiale la misero di nuovo in ginocchio. Nel 1976 subì gravissimi danni a causa di un terribile terremoto, anche il castello fu gravemente lesionato. Questo terremoto fu la causa anche di numerose vittime, circa un migliaio in tutto il territorio circostante ed addirittura alcuni paesi della provincia furono totalmente distrutti. In questo frangente è da notare e lodare l'alacrità degli abitanti che grazie ad una notevole forza di volontà furono capaci di ricostruire quanto distrutto tanto che i Friulani sono portati in esempio da tutto il mondo.

IL MUSEO GARIBALDINO DI MENTANA TRA LA GENTE *A. Maria Barbaglia*

Quest'anno il Museo Garibaldino di Mentana, organizzate dalla Delegazione di Orvieto-Viterbo delle Guardie d'Onore all'Ara Ossario di Mentana e dal "Centro Studi sul Risorgimento" di Orvieto/Viterbo e con il patrocinio dei Comuni di Bagnoregio, Gradoli e Bolsena, è uscito ancora tra la gente. Sono state, infatti, organizzate tre mostre di cui abbiamo presentato le immagini sul numero scorso.

Bagnoregio.



È una cittadina dalle origini molto antiche. Abbiamo già parlato in un numero precedente del bellissimo borgo di Civita di Bagnoregio al quale si accede soltanto attraverso un lungo ponte quasi sospeso nel vuoto. Questa volta parleremo dello stemma di Bagnoregio che, peraltro, è molto bello. Su campo rosso è posta una torre a due piani con una porta nel primo ed una finestra nel secondo, entrambe aperte. Alla destra della torre è addossato un leone rampante, mentre sull'altro lato sono presenti due chiavi incrociate, una dorata ed

una argentata legate da un cordone. Il tutto si trova su un drago schiacciato ed umiliato.

Il simbolo del leone rampante sulla torre è molto chiaro: rappresenta la custodia della Municipalità, mentre la torre è il simbolo nobile per eccellenza. Per ciò che riguarda il drago c'è da dire che è uno dei simboli più usati nella mitologia, mentre le chiavi, simbolo del Papa-Re, dimostrano che la città è stata dominio pontificio fino al 1870, infatti rappresentano le famose chiavi di San Pietro e l'unione del potere civile col potere religioso.

Gradoli

Sul versante settentrionale del lago



di Bolsena si affaccia una cittadina che vide il suo maggior sviluppo quando nella località che prende in nome di "Pergola" fu costruito



Gradoli, Palazzo Farnese



un Castello che per accedere al quale occorreva percorrere una ripida scalinata. Di questo castello rimane ben poco se non una torre cilindrica, l'arco dove si trovava l'ingresso e una parte delle mura. Esisteva anche un fossato che lo circondava e ciò si può dedurre dalle vie che lo circondano. Nel XII secolo era libero comune, ma molto presto fu sottomesso ad Orvieto e da quel momento la storia di Gradoli non si discosta molto dalle storie di molti centri limitrofi. Il 1400 fu l'anno della svolta politica per Gradoli: il suo territorio fu suddiviso tra la Famiglia Farnese che all'epoca era una delle più importanti famiglie del comprensorio, ed il Papa Eugenio IV, ma nel 1505 divenne "Vicariato Perpetuo della importante famiglia. La storia della cittadina cambiò e si può sicuramente affermare che fu proprio quello il suo miglior periodo. Gradoli divenne uno dei centri più importanti del Ducato di Castro grazie al Papa Paolo III che ne fece la sua residenza estiva. Già quando era ancora cardinale, Alessandro Farnese fece abbattere ciò che rimaneva del più antico castello per far costruire



quello che oggi conosciamo come Palazzo Farnese affidando il progetto ad Antonio da Sangallo il Giovane, architetto di fiducia di tutta la famiglia.

La cittadina seguì le sorti inequivocabili del Ducato stesso e, nel 1646, quando il Ducato di Castro fu distrutto, Gradoli, come i territori circostanti, tornarono sotto il dominio dello Stato della Chiesa ed infine, entrò a far parte del Regno d'Italia.

Palazzo Farnese domina tutto l'abitato e la sua costruzione fu iniziata probabilmente nel 1515 in occasione delle nozze di Paolo III Pier Luigi con Girolama Orsini dei Conti di Pitigliano, matrimonio che avvenne poi nel 1517. Il Palazzo conserva ancora le sale di rappresentanza con camini in peperino e pregiati soffitti di legno nei quali sono ancora visibili tracce di affreschi. Dalle finestre è possibile vedere un panorama mozzafiato sul lago di Bolsena. Il Palazzo sta ora subendo un profondo restauro, ma ospita gli Uffici Comunali, l'Archivio Storico che ospita preziosi volumi del 1400-1500 ed il Museo del Costume Farnesiano con una collezione di abiti ed accessori che ci fa capire la moda della Tuscia di quel periodo e soprattutto quella della corte dei Farnese. Gli oggetti sono stati realizzati sugli affreschi presenti nel Palazzo Farnese di Caprarola.



Bolsena

La cittadina di Bolsena si trova sulla strada Statale Cassia tra Roma e Siena in quella parte di Etruria nella quale ebbe maggiore sviluppo la civiltà Etrusca.

Durante il periodo romano fu patria di Lucius Seius Strabo prefetto del Pretorio sotto l'Imperatore Augusto.

La sua fama Bolsena la deve alle sue origini etrusche, infatti il ritrovamento di una cinta muraria di circa 5 chilometri di perimetro, ha fatto pensare che qui sorgesse l'antica città etrusca di Velzna. Molti studiosi ritengono che possa essere anche la sede del Fanum di Voltumni, Dio dell'Etruria, mentre molti altri pensano di aver scoperto questo sito in Orvieto, ma, molti studiosi odierni identificano Velzna come la Città Nuova costruita dagli Orvietani dopo essere stati sconfitti e scacciati dai Romani dalla loro Rupe

Bolsena, o meglio Volsinii Novae (nome romano del sito) fu la logica continuità sulle rive del lago della Volsinii veteres (Orvieto), e si sviluppò soprattutto nel periodo romano grazie all'attraversamento sul suo territorio della strada con-

solare Cassia, grazie anche alla bontà del clima ed alla presenza delle pescosissime acque del lago. Gli scavi hanno messo in luce numerosi edifici, il foro, un grande anfiteatro che dimostrano la fioritura della città in quel periodo.

Gli scavi hanno riportato alla luce anche la città romana e l'ingresso dell'area archeologica si trova ad un centinaio di metri dalla Rocca Monaldeschi della Cervara che ospita il bellissimo Museo Territoriale del comprensorio del lago di Bolsena. Il Museo è stato inaugurato il 5 maggio del 1991 ed ormai rappresenta un punto fermo per la conoscenza e la documentazione di tutta la zona vulcanica vulsiniese. Attraverso la visita al Museo è possibile conoscere le varie fasi insediative del bacino del lago, dalla preistoria ad oggi e rappresenta uno spaccato di vita di questo territorio.

Orvieto e Bolsena sono strettamente collegate per la loro storia ed anche l'attuale Diocesi, in un lontanissimo primo tempo, prendeva origine e nome da Bolsena. Per tutto il medioevo fino a circa 2 secoli fa Bolsena dipendeva da Orvieto. Nel 1860, per opera dei Cacciatori del Tevere, Orvieto si è distaccata, dieci anni prima, dal resto del Patrimonio di San Pietro in Tuscia e fu integrata nell'Umbria così che due realtà strettamente collegate per secoli, sono restatesi innaturalmente divise.

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma (1867) ringrazia per la collaborazione:

il Sindaco del [Comune di Bagno-regio](#) Dr. Erino Pompei,
il Sindaco del [Comune di Gradoli](#) Dr. Gerardo Naddeo,
il Sindaco del [Comune di Bolsena](#) Dr. Paolo Equitani
ed il Ristorante-Albergo

l'Ass. SHINGLE 1944 - Storia & Militaria presenta:

Mostra - Scambio

COLLEZIONISMO

Storico **Militaria**

edizione
straordinaria

18
Ottobre
2008

INGRESSO MERCATO SCAMBIO
GRATUITO

Per informazioni e adesioni: 338.3891320 - 0773.258708



Centro Esposizioni

Piana
delle Orme

Borgo Fatti - Latina - Via Migliara 43.5

[Http://www.pianadelleorme.it](http://www.pianadelleorme.it) -- e-mail: info@pianadelleorme.it

SERVIZIO BAR - RISTORANTE - AGRITURISMO - PARCHEGGIO

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO: I COSTUMI DEL DIPARTIMENTO DEL MUSONE IN MOSTRA A CASTELFIDARDO



Venerdì 19 settembre alle ore 19,00 a Castelfidardo è avvenuta l'inaugurazione ufficiale la mostra "Costumi del Dipartimento del Musone", presso la sala espositiva adiacente il Museo del Risorgimento in via Mazzini, 11, alla presenza del Sindaco del Comune di Castelfidardo, Soprani, dell'Assessore all'Istruzione della Provincia di Ancona, Virili, del Presidente della Fondazione Ferretti, Paoloni, e del Presidente dell'Associazione Tolentino 815, Scisciari, oltre a numerose autorità locali.

Organizzata dalla sezione fidardense di Italia Nostra, dalla Fondazione Ferretti e dal Centro di Educazione Ambientale CEA Selva di Castelfidardo, in collaborazione con il Comune di Castelfidardo, la mostra resterà aperta fino al 26 ottobre. Realizzata dall'Associazione Tolentino 815 di Tolentino, l'esposizione comprende 22 costumi, 22 manichini e 22 pannelli cm.70x100; riguarda tutti i Costumi dei comuni del Dipartimento del Musone, che corrispondeva alla attuale *Provincia di Macerata*, con l'aggiunta di quelli ora compresi in altre province (Loreto, Osimo, Filottrano, Castelfidardo, Fabriano, Arcevia, Sigillo).

Tali costumi sono tratti dai 22 *Figurini dipinti da Filippo Spada nel 1811*, per il censimento generale del Regno Italico, di cui le Marche facevano parte; sono stati confezionati con grande cura e competenza dall'Istituto Professionale Statale Sezione Moda di Tolentino e da una sartoria teatrale di Tolentino.

L'obiettivo è di valorizzazione del patrimonio storico, documentario e paesaggistico del territorio che costituì lo scenario delle Battaglie di Tolentino

del 1815 e di Castelfidardo del 1860.

L'esposizione del materiale nei centri che storicamente ne costituirono il contesto vuole dunque proporsi quale contributo alla visibilità e identificazione delle differenze tra l'antica e l'attuale suddivisione, mediante un contatto più ampio e mediato tra realtà che in anni lontani, ora riportati fedelmente alla luce, sperimentarono una fase storica comune e significativa per l'evoluzione del nostro Paese.

Questa iniziativa è inserita all'interno della campagna nazionale di Italia Nostra "Paesaggi sensibili" con l'intento di far istituire nelle Aree della Battaglia di Castelfidardo e della Battaglia di Tolentino, un Parco Storico Ambientale Regionale e riaffermare, nel 60° anniversario della Costituzione, il proprio impegno in difesa del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione che l'articolo 9 riconosce tra i fondamenti dell'identità del Paese.

La mostra rimarrà aperta al pubblico dal lunedì alla domenica ore 9.30/12.30 - 16.30/19.30.



Associazione Tolentino 815



IL SENTIERO DELLE ACQUE: AVVENTURA SORATTE

Domenica 12 Ottobre 2008, ore 11.30, in occasione dei festeggiamenti del Patrono Sant'Egisto, verrà presentato ufficialmente, presso il Museo Naturalistico del Monte Soratte, un nuovo ed interessante itinerario storico-naturalistico della Riserva Naturale del Monte Soratte, ideato e realizzato dall'ass.ne "Avventura Soratte": "Il sentiero delle acque: sulla scia di Pinocchio e dell'Abbatuòzzu tra antiche fornaci e sapori perduti". Questa simpatica iniziativa è nata con l'obiettivo di ripercorrere gli angoli più affascinanti ed incontaminati del territorio poiché crediamo che la continua riscoperta dei nostri luoghi sia di vitale importanza per il mantenimento dell'identità culturale di Sant'Oreste ed un ottimo incentivo per sensibilizzare tutte le Istituzioni ad un piano di recupero e di valorizzazione dei nostri tesori. Il filo conduttore di questo meraviglioso viaggio sarà l'acqua, vista in tutti i suoi aspetti: dai vecchi lavatoi pubblici di "Porta La Dentro" alle fonti che perimetrano le pendici del Monte Soratte, dallo stillicidio presente all'interno della chiesa rupestre di Santa Romana alla sua azione carsica esercitata nei "Meri". Seguendo questo percorso, si avrà anche l'occasione di visitare le "trombette di Pinocchio", ossia i luoghi in cui il regista Luigi Comencini, nel 1972, girò alcune scene del suo celeberrimo film, e la grotta dell'Abbatuòzzu, il curioso folletto creato dalla tradizione popolare santorestese.....

DALL'ASSOCIAZIONE LA TORRE: SCHEDA SU GUARESCHI

Giovannino Guareschi: ricordo di uno scrittore attaccato alle cose che contano
Era il 22 luglio 1968, quando Giovannino Guareschi fu Primo Augusto, nato il 1° maggio 1908 nella Bassa profonda a Fontanelle di Roccabianca, morì nella casetta che si era comperato a Cervia. L'ultimo sguardo che incontrò prima di rendere l'anima al suo Creatore fu quello della Madonna nel quadro sopra il letto. Un estremo momento di pace in un oceano di anni infingardi e vigliacchi. "L'Unità", organo ufficiale del Partito comunista italiano, diede la notizia della sua scomparsa in un corsivo di poche righe che pareva il resoconto burocratico di una purga staliniana e concludeva parlando del "malinconico tramonto dello scrittore che non era mai sorto". Il quotidiano fondato da Antonio Gramsci dettava la linea e la quasi totalità dei giornalisti, dei cosiddetti intellettuali e dei politicanti, tutta gente che teneva famiglia, vi si adeguò volentieri. Il conto con quel rompiscatole reazionario era saldato una volta per tutte. Giusto il tempo di un anniversario, e anche lui sarebbe finito nel dimenticatoio. Si sbagliavano. Eppure alle Roncole, due passi da Busseto, il giorno del funerale, sarebbe stato difficile pensare il contrario. Il 24 luglio, in piena estate, sembrava di essere a ottobre. Cielo basso e grigio che a tratti buttava secchiate d'acqua fredda. Pochi colleghi, nessun politico tranne il cavalier Angelo Tonna, sindaco socialista di Fontanelle. Il corteo era fatto da gente del paese, contadini, operai e i bambini della scuola a cui si era unito con discrezione il commendator Enzo Ferrari: le facce del piccolo mondo guareschiano. Come ultimo regalo, il parroco don Adolfo Rossi officiò secondo il vecchio Messale, quello di San Pio V, a cui lo scrittore era rimasto pervicacemente fedele. La moglie Ennia, che nei racconti aveva preso il nome dolce e indifeso di Margherita, rimase in casa, sicura di non farcela ad arrivare in fondo. Dietro la bara c'erano i figli Alberto e Carlotta. Davanti la bandiera con lo stemma del re. Pareva il funerale della vecchia maestra di Mondo Piccolo. "E così il giorno dopo la signora Cristina andò al cimitero nella bara portata a spalla da Peppone, dal Brusco, dal Bigio, dal Fulmine. E tutte e quattro avevano al collo i loro fazzoletti rossi come il fuoco, ma sulla bara c'era la bandiera della signora maestra. "Cose che succedono là, in quel paese strampalato dove il sole picchia martellate in testa alla gente e la gente ragiona più con la stanga che con il cervello, ma dove, almeno, si rispettano i morti". Ma l'Italia meschina, allora come oggi, il rispetto dei morti non lo metteva affatto in conto. "Guareschi", scrisse Baldassarre Molossi, direttore della "Gazzetta di Parma", uno dei pochi giornalisti presenti, "ha avuto la disgrazia di morire in Italia. Se fosse morto in Francia, è certo che André Malraux, uno dei più acuti e penetranti scrittori del nostro tempo e oggi ministro degli Affari Culturali del governo francese, avrebbe trovato il tempo per andare al suo funerale. Diciamo tutto ciò con molta malinconia. L'Italia è fatta così: e qui, più che altrove, l'ingratitudine degli uomini è più grande della misericordia di Dio. Meglio così: eravamo in pochi, ma almeno eravamo i suoi amici veri". A conti fatti, sarebbe stato sorprendente se fosse andata in modo diverso. Negli anni che correvano senza freni verso il baratro della sovversione, Guareschi si era fatto paladino dell'ordine che ha fondamento nelle leggi stabilite una volta per sempre dal Creatore. Negli anni dei cattolici del dissenso, degli obiettori di coscienza e degli hippie psichedelici continuava a parlare di Dio,

Patria e Famiglia con l'aggravante di usare la maiuscola. Negli anni che avrebbero fatto del Sessantotto l'inizio di una nuova era, osava pensare, vivere e parlare secondo la Tradizione. In quegli anni infingardi e vigliacchi, gli incoscienti che ospitassero argomenti di questo tenore erano rimasti in pochi. Nino Nutrizio su "La Notte", Mario Tedeschi sul "Borghese", Vittorio Buttafava su "Oggi" e Alessandro Minardi sul "Giornale di Bergamo". Guareschi si era visto costretto a ricorrere a loro dopo la chiusura di "Candido", il settimanale con cui aveva condotto tutte le sue battaglie. L'editore Rizzoli aveva pensato bene di sacrificare quel giornale sull'altare del centrosinistra nel 1961. Per il "Borghese" aveva inventato nuovi personaggi come quelli della famiglia Bianchi. Grazie loro, il padre di don Camillo sondò gli aspetti più diversi del costume, della politica, della cultura e della religione, mettendo alla berlina tutte le mode che andavano per la maggiore e correvano di gran carriera verso il baratro. Dall'inaugurazione del centrosinistra ai prodromi del consumismo. Per "Oggi", invece, puntò sui racconti familiari. Ai personaggi del "Corrierino", aggiunse i nipoti che nel frattempo gli avevano dato Albertino e la Pasionaria: Michelone, la Fenomena e la Vice-Fenomena. Di fantasia aveva aggiunto Gio', una collaboratrice familiare giovanilista e progressiva che però non arrivava a buttare completamente il cervello all'ammasso dell'emancipazione. Tanto che, se accusava Giovannino di essere un fiero avversario dell'indipendenza femminile e di volere la donna-schiava, non si inquietava troppo a risposte come questa: "No, Gio': vorrei semplicemente la donna-donna, la madre-madre, la nonna-nonna. Giudichi indipendente una madre che è costretta ad affidare tutta l'educazione dei figli al cinema, ai fumetti, alla televisione, alla strada, alla scuola, al doposcuola, al 'Circolo' e a quel famigerato 'Gruppo' nel quale i ragazzi cercano il calore umano non più reperibile in casa?". Il Giovannino degli Anni Sessanta continuava ad essere il vecchio arnese che parlava di Dio, Patria e Famiglia con tutte le maiuscole al posto giusto. Piaceva poco o niente alla cultura dominante, ma doveva certo far pensare. Fu così gli proposero di lavorare a un film documentario che rispondesse alla domanda "Perché la nostra vita è dominata dalla scontentezza, dall'angoscia, dalla paura della guerra, dalla guerra?": titolo "La rabbia". Nel primo tempo avrebbe risposto Pier Paolo Pasolini, nel secondo Guareschi. Nella sua parte, attraverso la voce di Ruggero Ruggeri, la stessa del Cristo dei film di don Camillo, Giovannino si sforzava di trarre l'individuo in salvo dalla massificazione. All'informe trovava un argine nella consapevolezza del bene e del male. "L'individuo" spiegava "è il nemico numero uno degli agitati e degli agitatori. Ed è contro i diritti dell'individuo che le masse vengono gettate". Poi diceva che le regole eterne della coscienza sono quelle dettate una volta per sempre dalla Rivelazione cristiana. Fino a concludere:

"E' qui, su questo pianeta, che il Figlio di Dio ha voluto nascere, soffrire e morire come Uomo. "Qui sono il nostro passato e il nostro avvenire e qui – non sulla Luna – bisogna cercare la soluzione dei nostri problemi. "Fratelli Morti: voi ci indicate da lassù la strada giusta che è quella del dovere e del sacrificio, e ci aiuterete a risolvere il problema più urgente. Ci aiuterete a trovare noi stessi e la fede nell'avvenire. Perché,



nonostante Mao, Kruscev e gli altri guai, vale ancora la pena di viverci su questo pianeta. "Una fiamma scalda ancora il nostro vecchio cuore di terrestri. E in noi è ancora più forte la speranza che la paura. Grazie a Dio".

Uno così non poteva proprio piacere in un mondo che marciava perentoriamente verso sinistra. Non piaceva da vivo e ancor meno poteva piacere da morto. Perciò il 24 luglio 1968 lasciarono che fosse sepolto in splendida solitudine istituzionale, politica e culturale. Lui si portò nella bara il suo martello e la sua matita preferiti oltre alla scarpina di Carlotta e alla crosta di formaggio con i dentini di Alberto che la moglie gli aveva fatto avere quando era rinchiuso nei lager tedeschi. Non era solo. Sulla tomba venne messa una maschera scolpita da Luigi Froni, l'amico scultore che si era messo in testa di cavare una meraviglia dai baffi e dalla faccia spigolosa dell'uomo della Bassa e fu di parola. No, Guareschi non era solo. Era bellissimo e in splendida compagnia. Altro che formidabili quegli anni: formidabili quei baffi.

Alessandro Gnocchi 1 maggio 2008

BIBLIOTECA COMUNE DI NICHELINO (TO)

L'Amministrazione cittadina è lieta di invitarLa all'incontro per la presentazione degli spettacoli della stagione di prosa 2008/2009 del Teatro Superga di Nichelino.

Venerdì 17 ottobre 2008 alle ore 18

Sala del Consiglio Comunale- Piazza Camandona Nichelino

Un'occasione d'approfondimento e di scambio per consolidare la relazione con il pubblico fornendo efficaci strumenti di lettura per una migliore comprensione della varietà dell'offerta del nuovo cartellone teatrale.

Interverranno:

Giuseppe Catizone Sindaco della Città di Nichelino

Michele Pansini Assessore alla Cultura della Città di Nichelino

Prof. Franco Perrelli Docente ordinario di Discipline dello Spettacolo DAMS di Torino

Enrico Regis Fondazione Circuito Teatrale del Piemonte

Andrea Battistini Direttore Artistico Teatro Superga di Nichelino Settore Prosa.Regista

Ingresso Libero

Un brindisi per un buon inizio di stagione concluderà l'incontro

info: Teatro Superga 011.6277575

ASTROLOGIA : PASSATO, PRESENTE, FUTURO.

La Biblioteca "Giovanni Arpino", in collaborazione e con il sostegno del Sistema Bibliotecario Area Metropolitana Torinese, propone per il mese di novembre 4 incontri-conferenza sull'astrologia. Gli incontri si terranno presso la Biblioteca "Giovanni Arpino" in via Turati 4/8 a Nichelino.

Questi gli appuntamenti:

Giovedì 6 novembre, ore 21.00

LA NASCITA DELL'ASTROLOGIA. Il percorso delle dottrine astrologiche dalla Mesopotamia al mondo greco-latino. La figura dell'Astrologo nell'antichità.

Relatore: Claudio Cannistrà, docente CIDA (Centro Italiano Discipline Astrologiche)

Giovedì 13 novembre, ore 21.00

ASTROLOGIA: ELEMENTI TECNICI DI BASE. Rapporto tra segni e costellazioni. Lo zodiaco e la processione degli equinozi. Le coordinate astrologiche.

Relatore: Rocco Pinneri, filosofo

Giovedì 20 novembre, ore 21.00

ASTROLOGIA E CRISTIANESIMO. Fatalismo e libero arbitrio. Le stelle e la fede negli astri.

Relatore: Rocco Pinneri, filosofo

Giovedì 27 novembre, ore 21.00

L'EVOLUZIONE DELL'ASTROLOGIA. Astrologia moderna in Italia ed all'estero: attualità, possibilità e limiti. Dal giuramento ippocratico al moderno Codice Etico dell'Albo Professionale. Nuovi pianeti, nuove tecniche interpretative e nuovi campi di applicazione.

Relatore: Claudio Cannistrà, docente CIDA

Tutti gli appuntamenti sono a cura di Lidia Portella, attrice e musicista.

Gli incontri sono a ingresso libero

BIBLIOTECA CIVICA "Giovanni Arpino"

via Filippo Turati 4/8

10042 NICHELINO (TO)

ITALY

Info

+39 011 6270047

+39 011 6819563

MUSEO, COMUNE DI FORMELLO



Si trasmette in allegato il programma delle attività promosse dal Museo dell'Agro Veientano del Comune di Formello con la partecipazione dell'Ente Regionale Parco di Veio e l'Archeo-club d'Italia-Sede di Formello, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per i Beni Culturali dell'Etruria Meridionale, la Regione Lazio, l'azienda speciale Palaexpo, la Fondazione Baruchello e l'Infoshop del Comune di Formello.

Il programma comprende le conferenze e visite guidate della Rassegna Vista su Veio, VI edizione, alcuni appuntamenti di Archeotrekking e una serie di visite guidate alla mostra Etru-

sci. Le antiche metropoli del Lazio, di prossima apertura. L'Assessore alla Cultura del Comune di Formello Dott.ssa Maria Rita Bonafede Il Direttore del Museo dell'Agro Veientano Dott.ssa Iefke van Kampen

CRONACA

Medicina: A tre europei il premio Nobel per la medicina 2008 - Sono state premiate scoperte riguardanti virus riconosciuti come minacce universali per la salute. Il tedesco Harald zur Hausen è stato premiato per le sue ricerche sul papilloma virus, chiamato in causa per il tumore del collo dell'utero che è il secondo più diffuso tumore fra le donne. La francese Françoise Barré-Sinoussi è l'ottava donna a vincere il Nobel per la medicina. Il riconoscimento le è stato attribuito per la scoperta del virus HIV, responsabile dell'AIDS, scoperta che condivide con il connazionale Luc Montagnier, terzo premiato. In passato, l'attribuzione della scoperta del virus dell'AIDS è stata oggetto di un contenzioso fra Montagnier e l'americano Robert Gallo, un contenzioso durato quasi vent'anni e risolto solo di recente. I premiati si divideranno un assegno da 10 milioni di corone svedesi, poco più di un milione di euro. La cerimonia di consegna del premio avverrà il 10 dicembre.

PRIVACY. Garante: no ai sondaggi "occulti" - No ai sondaggi "occulti" nei quali non vengono dichiarate le finalità dei dati raccolti. È quanto ha stabilito il Garante per la protezione dei dati personali: realizzare un sondaggio d'opinione senza informare gli intervistati sulle finalità della raccolta delle risposte rappresenta infatti una violazione della privacy. La decisione scaturisce da un'ordinanza di ingiunzione disposta dal Garante nei confronti di una società che aveva condotto un sondaggio telefonico sulla soddisfazione dei cittadini residenti verso l'amministrazione di un piccolo comune del Nord Italia senza comunicare agli intervistati le finalità del trattamento dei dati.

Cancro al seno: la genetica come arma contro le recidive - È la genomica la nuova frontiera per migliorare le capacità del medico di prescrivere i trattamenti più opportuni alle donne colpite da cancro alla mammella. «In pratica - spiega il dottor Luca Gianni, direttore dell'Oncologia medica all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano - si fa una mappa dei geni di un tumore. L'espressione di alcuni di questi geni favorisce la recidiva, cioè la probabilità che la malattia si ripresenti. Se questi sono espressi, il medico potrà scegliere una terapia più aggressiva e mirata per la sua paziente. Oppure, un trattamento più leggero per quelle che non sono a rischio di recidiva, per salvaguardarne la qualità di vita». Questi test sono già disponibili in

America e in Europa. In Italia non esistono ancora tali disposizioni, i test sono molto costosi e non rimborsabili dal Ssn e sono prescritti ancora molto raramente. «I **biomarcatori** e i profili di espressione genica dei tumori possono aiutarci a fare scelte meditate, più modulate alle reali esigenze della paziente -continua Gianni- È proprio questo aspetto che interessa a noi oncologi: capire se una donna con diagnosi di cancro alla mammella e sottoposta a chirurgia per la prima volta possa avere un esito favorevole della malattia». Il tumore al seno colpisce ogni anno circa **32 mila donne in Italia**. Il tasso di mortalità negli ultimi 5 anni ha iniziato a decrescere. Secondo le statistiche nel 70% dei casi si ottiene la guarigione completa, mentre la cifra sale al 90% nel caso in cui si riesca ad avere una diagnosi precoce. Ogni anno il carcinoma mammario fa registrare nel mondo oltre un milione di nuovi casi con un'incidenza nei Paesi europei di una donna ogni 16.

Fonte: Istituto Nazionale dei Tumori

SOMMARIO

Garibaldi dopo Chiavari, il secondo esilio

Paolo Emilio Stasi

Poesia "Il Sogno dell'Esule", Parigi 1840

Garibaldini Toscana: da Montepulciano a Foiano

I compagni italiani di Garibaldi in Sud America

Gli Ebrei e i non Cattolici nel Risorgimento

Goffredo Mameli

Monumenti garibaldini in Italia: Udine

Udine: scheda storica

Il Museo Garibaldino tra la gente

Militaria Piana delle Orme (LT)

Riceviamo e Pubblichiamo

Cronaca

Mario Laurini

Euro Puletti

Anna Maria Barbaglia

Francesco Guidotti

Mario Laurini

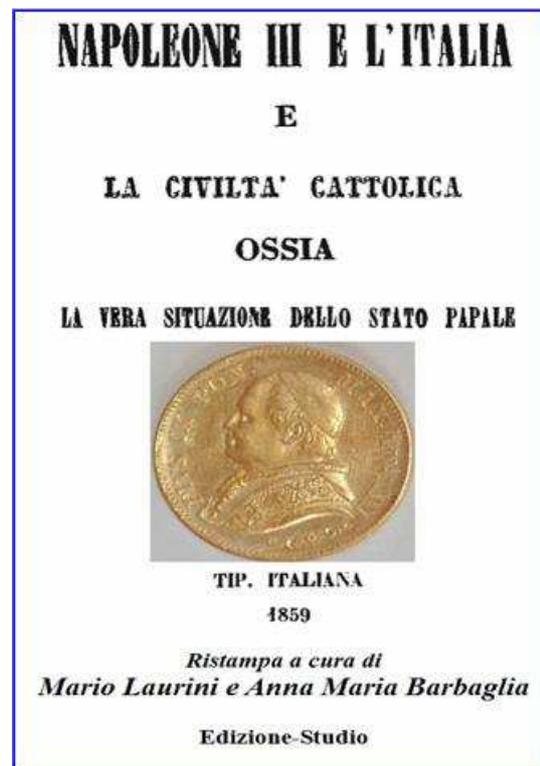
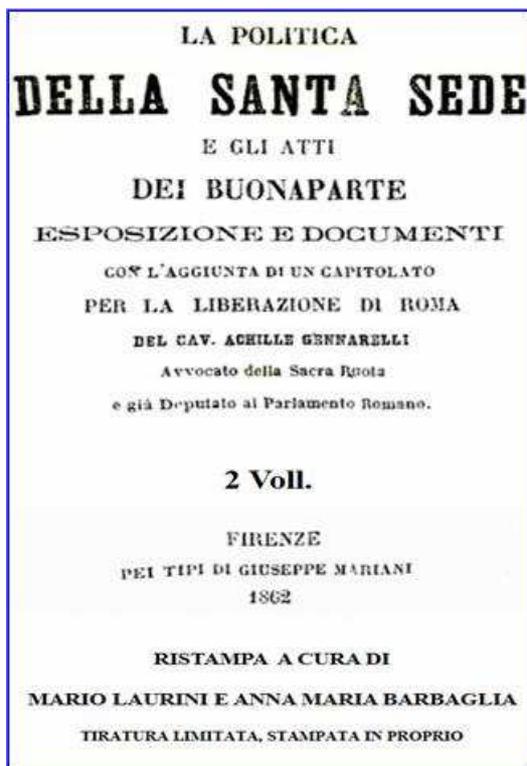
Mario Laurini

Anna Maria Barbaglia

Anna Maria Barbaglia

La Redazione

La Redazione



www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Supplemento di:

“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”

*(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)*

Mensile d'informazione culturale

© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:

Via Postierla, 12/Z

Orvieto (TR)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Mario Laurini, Ombretta Laurini, Romualdo Luzi.

Diffusione on line prevalentemente ai soci A.N.I.O.C., agli AMICI DEL MUSEO DI MENTANA, a Scuole, Biblioteche, Musei, Associazioni, Aziende, Comuni e Privati Cittadini

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “Le Camicie Rosse di Mentana” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.